

IL COMPLESSO RAPPORTO TRA LA CITTÀ E I SUOI RIFIUTI: L'IGIENE PUBBLICA A CAPODISTRIA NEI SECOLI XVIII E XIX

RINO CIGUI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 628.4(091)(497.4Capodistria)17/18”
Sintesi
Novembre 2013

Riassunto: Nel corso del medioevo e dell'età moderna i rifiuti condizionarono in modo determinante la vita nelle città del vecchio continente. Capodistria non rappresentò un'eccezione e il mancato raggiungimento di un equilibrio ecologico della città fu dovuto alla mentalità e alla scarsa educazione all'igiene della popolazione in netta contrapposizione con le idee dell'autogoverno locale, che incominciò ad assimilare lo spazio urbano sempre più come un luogo privilegiato da tutelare ad ogni costo.

Abstract: During the Middle Ages and the modern age, waste conditioned in a decisive way the life in the towns of the old continent. Capodistria-Koper, was not an exception and the lack of ecological balance was caused by the mentality and poor hygiene of the population in sharp contrast with the ideas of local self government, which started to assimilate the urban space more and more like a privileged place to be protected at any cost.

Parole chiave: Istria, rifiuti, igiene pubblica, Capodistria, XVIII-XIX secolo.

Key words: Istria, waste, public health, Capodistria-Koper, XVIII-XIX century.

“Aer sit mundos, habitabilis
ac luminum, nec sit infectus,
nec olens foetore cloacae”
(*Regimen Sanitatis Salerni, cap. XIV*)

Premessa

Le problematiche legate alla gestione dei rifiuti affondano le radici nella cosiddetta “rivoluzione neolitica” avvenuta al termine dell'ultima glaciazione, nel preciso momento in cui lo sviluppo di nuove tecniche per procacciarsi il cibo, l'intenzionale coltivazione delle piante e l'addomesticamento di diverse specie animali determinò la progressiva sedentarizzazione dell'uomo, con l'inevitabile accumulo di deiezioni umane, animali

e di sudiciume che furono sorgente di malattie e infezioni derivanti dalla convivenza di specie diverse¹.

L'accresciuto numero di individui che componevano le comunità agricole e l'aumentata complessità dei rapporti sociali diede origine, coll'andare del tempo, ad agglomerati umani sempre più vasti, le città, che a causa della "totale ignoranza del mondo invisibile di batteri, protozoi e virus, del loro modo di trasmettersi e della loro possibile azione patogena sul corpo umano, e dell'attenzione molto scarsa, e spesso inesistente, a dove finissero i rifiuti e i liquami prodotti da concentrazioni urbane sempre più affollate"², vissero, dal loro primo apparire fino agli ultimi decenni del XIX secolo, la condizione di "città pestilenziali" contrassegnate da un'elevata mortalità e da un saldo demografico spesso negativo.

Ma fu soprattutto nel corso del medioevo e dell'età moderna che i rifiuti condizionarono in modo determinante la vita nelle città del vecchio continente, dove lo stato della tecnica e dell'organizzazione sociale e urbanistica finirono per determinare diffuse situazioni di attrito ecologico che richiesero un intervento per garantire condizioni ambientali tali da poter svolgere la vita cittadina. Difatti, mentre nelle campagne i rifiuti organici continuarono ad essere utilizzati come concime nei campi secondo un ciclo naturale, nelle città tale ciclo non trovò né i tempi né gli spazi per realizzarsi; qui i rifiuti organici vennero o convogliati all'interno di rudimentali condutture fognarie o gettati dalle finestre, andando a formare per le strade enormi cumuli di spazzatura che talvolta costituirono una fonte di cibo per alcuni animali domestici (maiali, cani, gatti). Le città diventarono sempre più un luogo sporco, fatiscente, "corrotto nel senso prima fisico che morale del termine"³, nonché una seria preoccupazione di ordine sanitario.

All'epoca le malattie più comuni erano dovute alla contaminazione oro-fecale dell'acqua, alla mancanza di igiene personale, a un ambiente malsano, al contatto con animali o con persone malate, e si sarebbero potute tenere facilmente sotto controllo con l'allontanamento degli escrementi dalle fonti di acqua potabile, con una maggiore pulizia personale e dell'ambiente in cui si viveva, rimuovendo i rifiuti che attiravano ratti e insetti, bonificando le aree paludose. Ma si trattava di comportamenti i cui benefici

¹ Giovanni REZZA, *Epidemie. Origini ed evoluzione*, Roma, 2010, p. 41-42.

² Lorenzo PINNA, *Autoritratto dell'immondizia. Come la civiltà è stata condizionata dai rifiuti*, Torino, 2011, p. 3.

³ Ercole SORI, *La città e i rifiuti. Ecologia urbana dal Medioevo al primo Novecento*, Bologna, 2001, p. 18.

non furono immediatamente percepiti come tali, anche perché mancava un supporto scientifico che li giustificasse. L'autogoverno locale cercò allora di por rimedio all'imbarbarimento igienico-sanitario in atto sia attraverso specifiche disposizioni in materia sia attraverso gli statuti, che erano, di fatto, uno strumento giuridico rilevante per la risoluzione o almeno la riduzione dei problemi ambientali connessi alla presenza dei rifiuti urbani. Gli statuti contenevano prescrizioni elementari, semplici, indubbiamente razionali che racchiudevano quegli elementi embrionali che costituirono i capisaldi dell'igiene moderna e delle regole civili⁴.



Fig. 1 - Marco Sebastiano Giampiccoli, *Capodistria nel XVIII secolo* (Coll. CRS)

Una volta promulgate le norme si poneva però la questione fondamentale dell'esecuzione e del controllo delle stesse, giacché tra questi due momenti il divario poteva essere considerevole. Certo, il fatto che tali disposizioni si ripetessero nei secoli sembrerebbe confermare come nonostante i divieti, le prescrizioni e le sanzioni previste per i trasgressori i precetti igienici contemplati negli statuti fossero sovente disattesi da gran

⁴ Loris PREMUDA, *Sanità e personaggi nell'Istria veneto - asburgica*, Trieste, 2011, p. 18.

parte della popolazione urbana. La spiegazione di questi comportamenti va ricercata senz'altro nella mentalità dell'epoca e nelle opportunità che si presentavano agli abitanti, da cui spesso dipendeva la stessa sopravvivenza. L'igiene, allora come oggi, era un fatto eminentemente culturale che non si apprendeva da un giorno all'altro, e non bastava favorire la delazione o introdurre normative poliziesche per arrestare il disordine sempre più frequente dell'habitat urbano. Alla mancanza di pulizia della popolazione bisognava aggiungere poi il disturbo ecologico determinato dalla presenza di animali in città che, pur costituendo un eccezionale fattore di inquinamento ambientale, regolato da precise disposizioni statutarie, rappresentava per la gente un'insostituibile fonte di sostentamento e quindi un'opportunità irrinunciabile⁵.

Il pragmatismo e la scarsa educazione all'igiene della popolazione erano dunque in netta contrapposizione con le idee dell'autogoverno locale, che incominciò ad assimilare lo spazio urbano sempre più come un luogo privilegiato e antropologicamente distinto dalla campagna, il cui controllo diveniva parte di quel processo definito dallo storico Vito Fumagalli "separazione tra città e campagna"⁶.

Quanto all'Istria, i problemi legati all'ecologia urbana delle cittadine della penisola furono strettamente connessi alla legislazione in materia elaborata dalla Serenissima che, per vigilare l'igiene pubblica nello Stato e prevenire il diffondersi nel territorio veneto di epidemie provenienti dall'estero, istituì, nel 1485, il Magistrato alla Sanità, un organismo permanente di controllo con un raggio d'azione molto esteso che spaziava dai medici e fisici, ai generi alimentari, ai lazzaretti, alle sepolture e al problema dei mendicanti e vagabondi, alla nettezza urbana e alla pulizia dei contenitori dell'acqua potabile. Per il controllo sanitario della provincia, invece, la Repubblica costituì nel 1578 l'*Ufficio di Provveditori alla Sanità* con sede a Capodistria, una magistratura sottoposta al Provveditore alla Sanità di Venezia, che aveva alle sue dipendenze un medico provinciale (*protofisico*) con l'incarico di vigilare sulla diffusione delle malattie contagiose e sull'attività dei medici e degli specialisti della regione⁷.

⁵ Rino CIGUI, "Abitazioni e trasmissioni infettive in Istria tra età moderna e contemporanea", *5. Istarski Povijesni Biennale - Domus, casa, habitatio...: kultura stanovanja na jadranskom prostoru* [V. Biennale storico - Domus, casa, habitatio...: la cultura abitativa nell'area adriatica], Parenzo, 2013, p. 196.

⁶ Vito FUMAGALLI, *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Bologna, 1988, p. 38.

⁷ Biserka BELICZA, "Uloga medicinskog i javnozdravstvenog zakonodavstva u razvoju

Politica ecologica e igiene urbana a Capodistria nei secoli XIII - XVII

Avvantaggiata da situazioni politiche, economiche e demografiche favorevoli, Capodistria cominciò ad assumere dal basso medioevo una posizione di grande prestigio in ambito istriano, un ruolo confermato dalla preminenza conferita alla città dal Patriarca di Aquileia che la scelse quale rifugio nei momenti di emergenza in virtù della sua posizione geografica e della disponibilità di buone acque e di aria non corrotta dall'infezione malarica dilagante nel resto della provincia⁸.

Dopo essersi assestata sin dall'alto medioevo entro una prima cinta muraria, nel secolo XIII le mura vennero ampliate fino a lambire il mare con gravi conseguenze per la loro stabilità che richiese dispendiosi rifacimenti e interventi di restauro, e per rafforzare ulteriormente il controllo e la difesa della città, nel 1278 Venezia ordinò che sulla strada che la univa alla terraferma fosse eretta una nuova fortificazione, il Castel Leone⁹. Per il riatto delle mura, che con l'andar del tempo si erano lesionate in più punti, malgrado le ripetute delibere trecentesche non furono presi provvedimenti efficaci, cosicché al tramonto del XVI secolo "la muraglia (...) piegava già in molte parti; si apriva da sè, come un'opera vecchia e semi-diruta. Cent'anni e poco più si era conservata salda e integra, adesso le piove colando penetravano nelle fessure, sgretolavano i merli, scrostavano i balconi e gli ammazatoi; il vento entrava e usciva da tutte le aperture; i muschi marini rivestivano dei loro negri e umidi velluti tutto il pendio del forte Musella; un'ala presso la porta San Tommaso e un'altra presso la porta San Piero erano cadute, e in molti luoghi le onde battendo contro gl'imbasamenti, avevano scavato dei grandi fori"¹⁰. Anche gli edifici abitativi apparivano in cattivo stato, ed interi isolati erano diroccati e abbandonati.

Dal punto di vista urbanistico Capodistria presentava la tipica struttura medievale. Dal centro cittadino, costituito dalla *Platea Communis* circondata da edifici sede del potere politico e religioso, e dall'adiacente Brolo, si

medicinskih profesija u Istri u razdoblju od 13. do 19. st. [Il ruolo legislativo della medicina e dalla salute pubblica nello sviluppo della professione medica in Istria dal XIII al XIX secolo], *Rasprava i građa za povijest znanosti - Razred za medicinske znanosti* [Saggi e fonti per la storia della scienza - Classe di scienze della medicina], Zagabria vol. V, fasc. 1 (1989), p. 24.

⁸ Cfr. Bernardo SCHIAVUZZI, "La malaria in Istria: ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, Parenzo, vol. V (1889), p. 370.

⁹ Francesco SEMI, *Capris Iustinopolis Capodistria*, Trieste, 1975, p. 151.

¹⁰ Giuseppe CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, vol. I, Trieste, 1968, p. 103.

diramavano alcune vie principali che portavano alla periferia e numerose vie secondarie “che seguivano percorsi avvolgenti ad andamento parallelo, secondo un tracciato statico, non modificabile”¹¹, una planimetria che a partire dal medioevo si conservò quasi intatta e che fu rilevata nel 1700 dal vescovo Paolo Naldini. “Nel più bello della Città, qual è il suo centro – scrisse l’alto prelado nella sua *Corografia ecclesiastica* – s’allargano due Piazze, fra le altre più cospicue; la prima dicesi del Duomo, perché questo da due ampie strade fiancheggiato, le forma con la sua facciata nobile prospetto, tenendo alla destra la Loggia pubblica, alla sinistra il Palazzo Pretorio, ed à fronte le Sale dell’Armamento, la Cancelleria del Comune, ed il Sacro Monte. L’altra più vasta, che appellasi il Brolo, è pur recinta da molti anco nobili Edificj, tra i quali il Vescovato, ed il Fondaco. Qui s’alzano da un lato due grandi, e marmoree Cisterne, dall’altro una maestosa, ed alta Colonna su l’eminenza di più gradini, col simulacro della Giustizia. Corrispondono alle Piazze le Strade numerose à proportione del mediocre recinto, ed à competenza dritte, larghe, e lunghe; s’adornano queste in più parti delle onorevoli Fabbriche della Nobiltà, e suoi Titolati, e tengono à loro posti si l’Officine degli Artegiani, come i Fondachi de’ Mercanti”¹².

Ad esclusione delle dimore nobiliari che, come ricordò il Naldini, si affacciavano quasi tutte su strade ampie e larghe, la gran parte degli edifici popolari nella città murata erano addossati gli uni agli altri, con le vie strette fiancheggiate da case altissime in cui il sole a malapena penetrava; quando pioveva con intensità queste vie non selciate e polverose si trasformavano in torrentelli che trasportavano il sudiciume fino al mare, lasciando dietro di sé buche e pozzanghere melmose. La collocazione poi dei luoghi di sepoltura entro il recinto delle mura, la presenza di una rete fognaria a cielo aperto e per lo più irregolare e approssimativa, cui andava ad aggiungersi l’inesistente educazione all’igiene della popolazione, erano tutti elementi che concorrevano ad accentuare il rischio epidemico e nel contempo attestavano una situazione urbana gravemente deficiente sotto il profilo ecologico e igienico-sanitario. Di conseguenza, per le autorità

¹¹ Aldo CHERINI, *Configurazione urbanistica ed architettonica dell’antica città di Capodistria*, Autoedizione, 2002, p. 7-8. Cfr. Dean KRMAC (a cura di), *Pianta di Capodistria di com.ne dell’ill.mo Sig.r Bernardo Malipiero Podestà e Cap.o P.o agosto MDCXIX disse.a da Giacomo Fino*, Capodistria, 2009, p. 25-27.

¹² Paolo NALDINI, *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città, e della diocesi di Giustinopoli Detto volgarmente Capo d’Istria*, Venezia 1700, p. 10-11.

governative si fece sempre più impellente il controllo dell'ambiente cittadino onde fermarne l'imbarbarimento e il degrado in atto.

Per riformare sensibilmente le condizioni igieniche della comunità occorreva rivolgere la massima cura alla pulizia urbana, sradicando costumi tutt'altro che civili i quali nuocevano alla pubblica salute e al pubblico decoro, a cominciare da quello molto diffuso di gettare dalle abitazioni nelle sottostanti strade rifiuti liquidi e solidi di ogni sorta o di imbrattare le vie pubbliche con letame o altro sudiciume. A tal proposito, già lo Statuto del 1423 proibiva agli abitanti del luogo e ai forestieri il getto di “aquam mundam uel immundam vel aliquod stercus siue immundiciam super aliquam stratam comunis ab alto vel fusolum, balconum aut fenestras sub pena soldorum XL” come pure il deposito di letame e altre sozzerie nelle pubbliche vie (*letamen aut aliud sordidum in vijs publici*), che dovevano essere ripulite nel giro di otto giorni altrimenti scattava una penale di quaranta soldi¹³. Altre disposizioni imponevano che fossero liberati e mondati i canali di scolo delle vie cittadine, che non fosse gettato letame o alcun genere d'immondizie nei pressi delle chiese e che non si tenessero carri o legname in città: “quod omnes fusoli Justinopolis tam qui sunt super uias publicas quam alibi habentes cursum ad uias publicas tam ab alto quab ab infimo seu a basso aptentur uel stropentur taliter quod non habeant cursum ad uias publicas (...) Et insuper quod nemo habitans Justinopolis utriusque sexus audeat proicere letamen vel aliquam immundiciam apud ecclesie nec ibidem tenere aliquos curros seu lignamen”¹⁴.

Oltre a problemi di ecologia urbana, a destare non poco allarme era il “cattivo aere gravido di miasmi e produttore di febbri ostinate”¹⁵ fomentato dalle paludi prossime alla città, preludio alle contaminazioni di natura malarica che l'avrebbero funestata nel corso del tempo. Se nel XIV secolo Capodistria godeva ancora fama di luogo salubre, testimoniato dall'invito rivolto da Francesco Petrarca a Giovanni Boccaccio, nell'estate del 1363, di trascorrere alcuni giorni nella località per fuggire le esalazioni mefitiche

¹³ Lujó MARGETIĆ (a cura di), *Statut koprškega komuna iz leta 14234 z dodatki do leta 1668 - Lo Statuto del comune di Capodistria del 1423 con le aggiunte fino al 1668*, Capodistria - Rovigno 1993, p. 30-31. Vedi i capitoli: “De proicientibus aquam mundam uel immundam vel aliquod stercus super stratam aliquam” (Cap. XLII); “De non proicientibus letamen aut aliud sordidum in vijs publicis” (Cap. XLIII).

¹⁴ IBIDEM, p. 31.

¹⁵ B. SCHIAVUZZI, “Le istituzioni sanitarie in Istria nei tempi passati”, *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 360.

della palude veneta¹⁶, a partire dal Trecento l'acquitrino che la circondava cominciò ad avanzare diventando col tempo un serio problema sanitario. Sembra, infatti, che l'interramento in atto fosse dovuto sia alle alluvioni depositate dai fiumi Risano e Fiumicino sia "dall'impeto del mare proveniente dal lato di Borea, il quale trovandosi impedito nel suo libero movimento dal ponte di pietra, infrenato l'impeto, deponeva le sostanze pesanti che seco trascinava"¹⁷, fenomeno quest'ultimo confermato dal podestà e capitano Leonardo Venier che nel 1553 propose di "cavar essa strada et poner la mità in volti, siché le acque possino haver corso da luna et l'altra banda"¹⁸.

L'estensione delle paludi nel corso del XVI secolo e i problemi di ordine sanitario che ciò comportava furono evidenziati nelle relazioni di quasi tutti i podestà e capitani di Capodistria. Nicolò Salamon, nel 1558, non mancò di sottolineare l'elevata mortalità della popolazione causa "un aere corruttibile et cattivo nella Città, et massimamente alle parti più vicine, però che sono molte case abbandonate, et poche abitate"¹⁹, e a proposito delle cause che generavano l'aria pestilenziale, nel 1577 Alvise Priuli osservò che "dalla parte del castello (...) sono tutte palude che solamente con l'aque grosse è coperte, et in quella parte rende cattivo stare in città (...) et in breve crescerà più il paludo, più cativo aer"²⁰.

L'urgenza di un intervento risolutore, che avrebbe evitato a Capodistria di diventare ancora più malsana di Pola, fu rimarcato nel 1580 anche da Nicolò Donado, nella cui relazione attribuì al "maleficio che si riceve dall'aere" la causa dell'affezione che serpeggiava nell'estate di quell'anno costata la vita a trecento persone residenti principalmente nei quartieri a ridosso degli acquitrini. "Il paludo è talmente cressudo – così si esprime il podestà e capitano – che rendendo gran parte del giorno scoperto al sol, si levano cattivissimi vapori, che rendono malissimo sana quella Città, e principalmente quella parte che è volta verso terra ferma". Et quest'anno si ha principalmente conosudo il maleficio che si riceve dall'aere, che li mesi d'Agosto et Settembre sono morte in quella città più di 300 persone, la

¹⁶ "Trieste e i Triestini intorno al 1650. Descrizione estratta dal MS inedito del vescovo Tommasini con annotazioni del dott. Domenico de Rossetti", *Archeografo Triestino (=AT)*, Trieste, vol. I (1829), p. 236.

¹⁷ B. SCHIAVUZZI, "La malaria", *cit.*, p. 404 e 421.

¹⁸ "Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria", *AMSI*, vol. VI (1890), p. 52.

¹⁹ *IBIDEM*, p. 66.

²⁰ *IBIDEM*, p. 77.

maggior parte donne e putti, et de questo $\frac{3}{4}$ sono stati quelli che habitano la parte della Città verso il paludo di terraferma”²¹.

All'interramento naturale della laguna dovuto al mare ed agli apporti alluvionali del Risano e del Fiumicino, che già di per se rappresentavano un ragguardevole fattore di rischio, si aggiunse la prassi ormai consolidata di gettare al suo interno grandi quantità di rifiuti che, sommati a quelli trasportati dalle acque di scolo cittadine, rischiavano di trasformarla in una vera e propria cloaca a cielo aperto sprigionante esalazioni malsane. Per arginare almeno in parte il deterioramento in atto, nel 1581 il podestà Alessandro Zorzi si fece promotore di un'importante iniziativa ecologica consistente nell'assoluto divieto di portare “li ledami et altre immonditie della Città alle rive, come facevano per haverle più commode da carchar in barcha per portarle nelle lor vigne, ma sotto diverse pene, quelle debbano metter in luoghi serrati, acciò con le piogge non scolino in essa laguna”²². Ma a compromettere ulteriormente la situazione sanitaria fu il susseguirsi di carestie e pestilenze che nel Cinquecento si abbattono sulla località decimandone la popolazione, attestatasi, sul finire del secolo, attorno alle 3900 - 4500 anime²³.

Nel secolo successivo si assistette tuttavia a un miglioramento generale delle condizioni ambientali di Capodistria, e la città, quantunque fosse attorniata da paludi e saline, godeva “di buonissime arie, essendo scoperta alla tramontana, bora, e levante e difesa dai monti da ostro in gran parte, i quali purificano la qualità di questo vento”²⁴. Tuttavia, sul “felicissimo aere” della città di S. Nazario, testimoniato pure dal Manzuoli²⁵, incombeva la presenza della palude con i suoi mefitici effluvi, una realtà fatta presente nel 1615 dal Provveditore e Inquisitore Generale d'Istria Marco Loredan il quale ammonì che “il lasciar maggiormente atterrar esso porto congiunto con quelle palude senza farne opportuna provvisione, causerà la

²¹ IBIDEM, p. 88-89.

²² IBIDEM, p. 94-95.

²³ Egidio IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste - Rovigno, 1997, p. 211 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 15). Cfr. B. SCHIAVUZZI, “Le epidemie di peste bubbonica in Istria. Memorie storiche raccolte da Bernardo Dott. Schiavuzzi”, *Pagine Istriane*, Capodistria, marzo - aprile 1913, p. 19-21.

²⁴ Giacomo Filippo TOMMASINI, *Commentari storico geografici della provincia dell'Istria*, Trieste, 2005 (Archeografo Triestino, vol. IV), p. 327.

²⁵ Nicolò MANZUOLI, *Nova Descrizione della Provincia dell'Istria*, Venezia, 1611, p. 71.

malignità dell'aria di maniera che in progresso di non molto tempo riuscirebbe quella Città vuota d'habitanti, et desolata peggio di Pola"²⁶.

Le previsioni pessimistiche del Loredan si avverarono in parte negli anni 1630-31, quando a falcidiare la città non fu il contagio prodotto dall'aria corrotta della vicina palude bensì una tremenda epidemia di peste che ridusse la popolazione da circa 4500 a 1700-1800 anime²⁷. Ma ad onta dell'alta mortalità causata dal morbo la località si riprese celermente, e già verso la metà del secolo la sua popolazione si attestò sui valori antecedenti la crisi; anche l'atmosfera divenne più salubre se, nella sua relazione al Senato, il podestà e capitano Stefano Capello (1652) riferì che "il sito è assai bello, delizioso et forte per natura, l'aria saluberrima"²⁸.

L'igiene urbana nel Settecento e il Regolamento del 1799

"Bellissima la veduta di questa città nell'aspetto esteriore; perché contenendo nel suo recinto alcuni luoghi di varia altezza, compariscono agli occhj de' riguardanti graziosamente disposte in varj gradi le fabbriche. Belle e massicce fabbriche la adornano (...). Gode questa città aria salubre e temperata, il mare le serve insieme da specchio e di peschiera; e verdi monti coperti di folte selve di Ulivi le fan corona (...)"²⁹.

In questi termini veniva descritta la Capodistria di metà Settecento dallo scrittore e viaggiatore inglese Thomas Salmon (1679 - 1767) nella sua monumentale opera corografica, una descrizione, a nostro avviso, forse troppo idilliaca della località e delle sue reali condizioni ambientali che, soprattutto a livello di pulizia urbana, rappresentavano ancora un problema tutt'altro che risolto. Sarebbe tuttavia sbagliato immaginare la Capodistria di allora come una città statica e abbandonata a se stessa, visto che i reggitori veneti della prima metà del secolo cercarono in ogni modo di frenarne l'imbarbarimento avviando interventi di grande utilità

²⁶ "Relazioni di provveditori veneti in Istria al tempo della guerra di Gradisca", *AMSI*, vol. II (1886), p. 49.

²⁷ E. IVETIC, "La peste del 1630 in Istria: alcune osservazioni sulla sua diffusione", *AMSI*, vol. XCVI (1996), p. 174. Cfr. Ranieri Mario COSSAR, "L'epidemia di peste bubbonica a Capodistria negli anni 1630 e 1631", *AT*, s. III, vol. XIV (1927-1928), p. 175-192.

²⁸ "Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria", *AMSI*, vol. VII (1891), p. 338.

²⁹ Thomas SALMON, *Lo stato presente di tutti i Paesi e Popoli del Mondo, naturale, politico e morale con nuove osservazioni e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori*, vol. XX, Venezia, 1753, p. 289 e 292.

finalizzati al miglioramento della vita cittadina. Nel 1706, ad esempio, il podestà e capitano Tommaso Morosini ordinava il restauro della Fontana da Ponte, delle vie cittadine e delle mura civiche; l'anno dopo, il successore Giovanni Foscarini promuoveva il rifacimento del lastricato della *platea magna* e riparazioni in tutta la città, mentre nel 1715 Vincenzo Balbo faceva pavimentare in pietra la Piazza da Ponte e restaurare le condutture dell'acqua. Ad Angelo Magno si dovettero invece ampi lavori di ristrutturazione della Fontana da Ponte e di tutta la località (1740), e non va dimenticato il rifacimento del lastricato della Calegaria, fatto eseguire nel 1753 da Nicolò Bembo, e la sistemazione definitiva della Piazza da Ponte, voluta da Giuseppe Michiel nel 1765, con lo spostamento in altro luogo della stazione del bestiame a beneficio del pubblico decoro³⁰.

Che le modifiche e le trasformazioni prodotte dagli interventi infrastrutturali fossero di pubblica utilità e giovassero all'immagine stessa della località è fuori di dubbio: ciò che malauguratamente non mutò fu lo stato di degrado ambientale in cui essa versava, risultato della poca sensibilità della popolazione in materia di nettezza urbana ed all'inquinamento causato dai residui delle diverse attività produttive. Alla fine del Settecento, chi si spostava per la città poteva incontrare ad ogni passo “dei ributtanti stomachevoli oggetti, tanto perniciosi alla salute e contrarj a tutte queste buone regole di polizia che si ammirano in ogni colta e polita Città”, e non mancarono lamentele di persone appartenenti ad ogni ordine sociale che avrebbero desiderato “vedere la Patria sortire da quel Lezzo che ogni parte circonda”³¹. Oltre alle vie e alle strade ricolme d'immondizia, la presenza nel nucleo urbano del cimitero, delle carceri e del macello, tre luoghi descritti come fatiscanti e in continuo degrado, costituivano altrettanti elementi perturbatori del decoro cittadino nonché potenziali centri d'infezione.

Per le autorità politiche e sanitarie di Capodistria non vi era dubbio alcuno che il cimitero, “inviscerato nel Centro della Città”, fosse uno dei principali fattori di rischio sanitario poiché le esalazioni provenienti da forme di materia organica in decomposizione e trasportate dall'aria potevano minare, si credeva, la sicurezza e le condizioni igieniche del capoluogo. Il pericolo rappresentato dal campo santo fu evidenziato nel 1767 dal Medico

³⁰ A. CHERINI, *Bassorilievi araldici ed epigrafi di Capodistria dalle origini al 1945*, Trieste, 2001, p. 161-165.

³¹ Archivio di Stato di Trieste (=AST), *C. R. Governo, Atti Amministrativi dell'Istria*, B. 28, f. 667.

primario Ignazio Lotti, il quale attirò l'attenzione delle autorità sull'angustia del sito e sull'enorme quantità di tumulazioni effettuate, propiziate anche dai frequenti eventi epidemici, che avevano rialzato a tal punto il livello del terreno "donde a certi tempi piovosi ed australi trasuda un umido così putrido e graveolente che infesta la Vicinia, ed in particolar modo un numeroso Ceto di Sacre Vergini, con le quali è affatto contermine"³².

Lo stato di assoluto deterioramento del cimitero fu rilevato un decennio più tardi pure dal podestà e capitano Girolamo Donà, il quale, a fronte di una situazione diventata ormai intollerabile, informò i Provveditori e Sopra provveditori alla Sanità di Venezia di aver ordinato "fosse assolutamente sospeso l'ulteriore uso del Cimitero sud.o e fosse in pari tempo coperto nella sua elevata, e non ben sicura superficie, di viva calce a repressione e dissipamento de' malefici perigliosi miasmi"³³. A bontà della sua decisione, nella lettera inviata alla magistratura veneziana il Donà allegò i pareri del medico primario Gio: Batta Novello, del medico fisico Giovanni Gironchi e del medico chirurgo e *colleggiato veneto* Angelo Pisano, tutti concordi nel ritenere assolutamente nocivo il sito da trasferire quanto prima. Il podestà caldeggiò l'erezione di un nuovo campo santo in contrada Zubenaga dove i Padri di S. Gregorio possedevano "un antico non usato Cimitero discosto passa 20 c.a dalle Publ.e Mura, ed il Sig.r R.o Co: Marco Bratti è proprietario di un Orto in faccia di d.o Cimitero, divisi solamente l'uno dall'altro da una strada intermedia"³⁴, circostanza questa che avrebbe permesso di avere, grazie alla disponibilità del Bratti a donare il terreno di sua proprietà, due cimiteri vicini il cui fondo sarebbe stato uguale se non maggiore di quello esistente.

Ma a destare non poca apprensione era pure l'oscura, immonda e sovraffollata prigione che, causa le disastrose condizioni igieniche e sanitarie in cui versava e la facilità di contatto tra detenuti, rappresentava una straordinaria sorgente di affezioni morbose. Nell'estate 1790 cinque reclusi furono colpiti da male contagioso, un numero che non avrebbe dovuto

³² Archivio di Stato di Venezia (=ASV), *Provveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1760 - 1773*, B. 492. *Lettera del Medico Primario Ignazio Lotti, 17 Settembre 1767*. Per un approfondimento delle problematiche inerenti alla tumulazione dei cadaveri si veda il recente studio di Raul MARSETIČ, "Questioni igienico-sanitarie relative alle sepolture urbane a Pola tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo", *Acta Medico-Historica Adriatica*, Fiume, vol. 10/2 (2012), p. 277.

³³ ASV, *Provveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1778 - 1787*, B. 493. *Lettera del Pod.ta e Cap.o Girolamo Donà, 16 Agosto 1777*.

³⁴ IBIDEM.

destare troppa preoccupazione ma che fu sufficiente per mettere in allarme le autorità competenti, le quali, per sincerarsi della situazione, inviarono sul posto il protomedico provinciale Ignazio Lotti affinché monitorasse la situazione. Nella sua relazione il Lotti rimarcò come la dissenteria, era questo il morbo diffusosi tra i carcerati, “potrebbe spargersi per comunicazione sopra quegli altri infelici, e di la anche propagarsi sopra gli Abitanti della Città, nel centro della quale sono appunto mal situate le Prigioni, cioè centro dentro il picciolo Cortile del Pubblico Palazzo fra la Cancelleria Civica, e dell’Ufficio di Sanità, e fra il Corpo di Guardia e il Pubblico Macello”³⁵. Era già accaduto, infatti, che le malattie cosiddette di prigione, “e molto più la Dissenteria, che perfino è riuscita talor contagiosa col solo fetor delle feci”, fossero di natura così pernicioso da contaminare intere popolazioni, per cui, se si voleva evitarne la propagazione, urgeva l’immediata separazione degli individui malati da quelli sani e la disinfezione completa della prigione. Accolti i suggerimenti del dottor Lotti si procedette in tempi rapidi all’evacuazione dei carcerati che furono trasferiti nel lazzaretto posto “fuori della Porta Marina di questa Città”, mentre tutto l’edificio carcerario venne purgato e disinfettato con aceto e profumi³⁶.

Erano trascorsi appena tre anni quando, nell’agosto 1793, il dottor Gio: Batta Novello informava il podestà e capitano che nelle carceri cittadine si erano verificate nuove contaminazioni e che cinque detenuti manifestavano i segni di una “febbre di gelosa indole, con flusso, con efflorescenze irregolari cutanee, ed altri riflessibili sintomi”. Essendoci, anche in questo caso, il fondato timore di una possibile diffusione epidemica del male, il Novello consigliò nuovamente l’evacuazione dei detenuti in quanto era impossibile la cura “in que’ luoghi, ove stanza un ambiente carico di aliti così impuri che le muraglie stesse ne sono infette”³⁷.

Il terzo elemento a collidere con le regole di pulizia e di sanità era il macello pubblico, situato nel cuore di Capodistria e circondato da abitazioni e da vie assai frequentate. A partire dalla metà degli anni Novanta del Settecento cominciò a farsi sempre più impellente la necessità di allontanarlo dalla città, in quanto dalla costruzione si sprigionava “il più

³⁵ ASV, *Provveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1787-1797*, B. 494. *Relazione del protomedico Ignazio Lotti sulla dissenteria scoppiata nelle Carceri della città, Capodistria li 6 Agosto 1790.*

³⁶ IBIDEM, *Spese dello speciale Pietro Bratti relative ai medicinali somministrati dott. Lotti agli ammalati, doc. 12 Settembre 1790.*

³⁷ IBIDEM, *Lettera del protomedico Gio: Batta Novello, 23 Agosto 1793.*

fetido, ed insoffribile odore, con impurità d'aria per l'esalazione di tali escrementi"³⁸ che comprometteva la salute degli abitanti in generale, ma specialmente di quelli dimoranti nei pressi dell'edificio. Si pensò allora di erigerne uno nuovo fuori la Porta S. Nicolò, e nel 1795 il podestà e capitano Michiel Minotto incaricò l'architetto Benedetto Petronio di elaborare il progetto e quantificarne i costi che assommarono a 5304 lire venete. La comunità però, fu ribadito, era impossibilitata “nel sottostare a qualunque piccolo dispendio trovandosi la stessa aggravata di spese molto maggiori delle proprie rendite”³⁹, per cui del progetto, almeno momentaneamente, non se ne fece nulla, e il macello con le sue fetide esalazioni continuò a minacciare la salute della popolazione.

Dopo la caduta della Serenissima la nuova amministrazione austriaca, attenta più che mai alle vicende sanitarie della popolazione, si fece carico di rimuovere i radicati disordini in fatto d'igiene e, nel 1799, il Cesareo Regio Tribunale Politico Economico e la Deputazione emanarono una serie di provvedimenti per “estinguere tutte le abusive pratiche e porre un conveniente freno alla sfrenata licenza ed intollerabili arbitrij di alcuni insubordinati ed arditi individui abitanti in questa Città”⁴⁰.

Con le misure stabilite dal nuovo regolamento, che riprendevano e ampliavano quelle già presenti nello statuto comunale, si voleva ad esempio sradicare definitivamente la secolare abitudine di versare da porte e finestre ogni sorta di sporcizia, “ed alle volte persino i più stomachevoli vasi”, senza alcun riguardo per il luogo o per i passanti, materie che ristagnando nei siti più frequentati della città suscitavano, specialmente d'estate, “un insoffribile fetore, tanto nocivo alla salute, e rendono anche pericoloso ed incomodo il transito da un luogo all'altro”⁴¹; il divieto riguardava pure il getto di paglia, strame, canne di granoturco, alghe marine e qualsiasi altro marciume nelle strade, piazzali, vicoli ciechi e androne. Fu imposto che la spazzatura venisse depositata in modo tale da non ostacolare il libero passaggio, mentre bisognava prestare particolare attenzione che i gusci degli *sgarumi*, molluschi dei quali si faceva grande uso, non ferissero i piedi degli uomini e degli animali come spesso accadeva.

L'espurgo di latrine e fogne andava espletato non prima della mezzanotte, ed i cosiddetti *svuotapozzi* dovevano munirsi di recipienti ben chiusi

³⁸ IBIDEM, *Lettera del 24 Luglio 1795*.

³⁹ IBIDEM.

⁴⁰ AST, *C. R. Governo, Atti Amministrativi dell'Istria*, B. 28, f. 667.

⁴¹ IBIDEM.

onde evitare il versamento delle materie corrotte. Fu proibito soprattutto il mantenimento delle fosse dentro e fuori delle mura, piene di escrementi sopra i quali fermentavano le acque verdi e guaste che ammorbavano l'aria con le loro perniciose esalazioni provocando ostinati malori. Alle donne venne inoltre interdetto di girare per la città con vasi immondi o pieni di *bigati*, cioè di quello che restava del bozzolo tolta la seta, prima della Ritirata Militare, “come con tutta la sfaciataggine anche di bel giorno si suol presentemente praticare ad onta delle più severe proibizioni in passato replicatamente pubblicate”⁴².

Particolari norme riguardarono l'ammassamento del letame nel perimetro della città, che non risparmiava neppure i luoghi più nobili e frequentati. Le famiglie che lo raccoglievano per uso agricolo non dovevano tenerlo a lungo in giacenza per non ostacolare la libera circolazione, in modo particolare quella della strada esterna che dal Porto conduceva alla Muda e che serviva da passeggio “ad ogni colto ordine di persone”⁴³. I letami, tuttavia, fin dal 1563 furono oggetto di una particolare disciplina in quanto la comunità vi ricavava degli utili economici; la raccolta dello stesso, infatti, era affidata a un solo *conduttore* che aveva il diritto di raccogliendolo utilizzando strumenti di legno per “non recar pregiudizio alcuno al selciato”. Se il letame non veniva prelevato entro i termini stabiliti, ogni cittadino era libero di appropriarsene; la sua rimozione, specialmente d'estate, doveva avvenire in tempi rapidi e non erano ammessi ritardi poiché si temeva che la fermentazione avrebbe potuto provocare conseguenze deleterie alla salute della gente.

Ad aggravare ulteriormente le condizioni igieniche dell'ambiente contribuivano diverse attività produttive, i cui sottoprodotti o prodotti di scarto risultavano nocivi o per lo meno maleodoranti. Ai proprietari di torchi, di fornelli di seta e soprattutto di *scorzarie* (concerie) fu imposto di non scaricare attraverso scolatoi e *scaffè* i residui della lavorazione nelle strade pubbliche, ma di far “divergere possibilmente il corso delle acque stagnanti facendole sprofondare in qualche sotterranea preparata buca che recar non abbia nocumento alcuno, oppure farle versare o tradurre al mare col mezzo di ben intesi coperti canali”⁴⁴. Tale divieto venne esteso ai proprietari di cavalli, animali da soma e di qualunque altro genere; si permise invece di

⁴² IBIDEM.

⁴³ IBIDEM.

⁴⁴ IBIDEM.

allevare i maiali entro le mura cittadine a condizione che fossero tenuti chiusi e non lasciati liberi di vagare per le strade come spesso avveniva, in quanto tali animali, oltre al lezzo, sollevavano col grugno la terra ed il selciato recando notevoli danni alla viabilità.

Il regolamento emanato dal Cesareo Regio Tribunale Politico Economico e della Deputazione stigmatizzava in modo particolare il comportamento, definito vergognoso, dei bottegai e dei padroni delle case della Calegaria, i quali trascuravano di pulire il lastricato e i canali laterali (*gattoli*) “dalli quali ben di sovente si solleva una ributtante nociva puzza”⁴⁵. Ad essi venne imposto di spazzare la strada e tenere puliti i canali di scolo davanti le rispettive botteghe ed abitazioni, in modo che non trovando ostacoli l’acqua potesse scorrere liberamente. Si cercò altresì di limitare il comportamento poco igienico dei venditori che esercitavano in Piazza e nella stessa Calegaria, i quali, avendo la necessità di lavare i generi alimentari prima di esporli alla vendita, dovevano eseguire tale operazione nelle loro case versando le acque sporche in mare e non in strada com’era loro costume. A *calegheri* e venditori di alimenti fu imposto inoltre di riprendere l’antica e salutare usanza di tenere all’ingresso delle loro botteghe dei contenitori di acqua potabile per allontanare “il morbo dei cani rabbiosi”, al quale questi animali erano soggetti specialmente nella stagione estiva.

Se per Capodistria l’organizzazione delle pratiche di smaltimento delle immondizie, delle acque reflue, dei liquami e, più in generale, di tutte le materie inquinanti, costituì una necessità primaria, altrettanto fondamentale fu la tutela delle fonti di approvvigionamento idrico urbano, in quanto l’acqua venne concepita dalle autorità come un bene pubblico prezioso del quale i cittadini dovevano usufruire al meglio. Da parte dei rettori veneti e del governo civico non mancarono iniziative volte a fornire alla popolazione cisterne e pozzi per un facile accesso alle risorse idriche; a titolo di esempio ricorderemo le due grandi cisterne gemine del Brolo, fatte costruire nel 1485 dal podestà e capitano Marino Bonzio, e la decisione del consiglio civico, in data 28 novembre 1563, di vendere per tre anni i letami che venivano depositati nei piazzali di Ponte grande e Ponte piccolo per costruire, con il ricavato, undici cisterne per le undici contrade della città⁴⁶. Oltre a cisterne e pozzi, il rifornimento idrico della città poteva con-

⁴⁵ IBIDEM.

⁴⁶ B. SCHIAVUZZI, “Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati”, *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 352.

tare sulla sorgente di Val d'Olmo “dalla quale con mirabile artificio sotto l'onde salse si conduce l'acqua in Città”⁴⁷. Questo antico acquedotto, detto popolarmente “delle gorne”, terminava il suo corso nella cosiddetta “fontana del ponte” ubicata alla Muda, non lontano dal ponte di terraferma; nel 1666, il podestà e capitano Lorenzo da Ponte la fece restaurare ed abbellire e da allora divenne per tutti la Fontana da Ponte, una superba costruzione che nel corso dei secoli ha mantenuto intatto il suo fascino.



Fig. 2 - *Cosmorama pittorico, Capodistria nell'Adriatico, 1839 (Coll. CRS)*

Dato che la fornitura dell'acqua potabile significava la sopravvivenza della località e dei suoi abitanti, nel regolamento del 1799 furono impartite precise e severe direttive circa la preservazione “dell'unica fontana esistente (...) e delle pubbliche Cisterne situate nella Piazza del Brolo, delle quali si servono tante famiglie”⁴⁸. Fu pertanto proibito tassativamente il danneggiamento del recinto della Fontana da Ponte e del suo selciato, come pure il getto di immondizie, pietre o far scaturire forzatamente l'acqua dai cannoni e dai mascheroni. Non si doveva poi immergere nella vasca “mazze di vinchi, Barile, Mastelli, Cerchj, Brente ed ogni altro utensile o materia,

⁴⁷ “Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria”, *AMSI*, vol. VII (1891), p. 121.

⁴⁸ *AST, C. R. Governo, Atti Amministrativi dell'Istria*, B. 28, f. 667.

e molto meno tollerar si può il ributtante uso di lavare dentro e fuori del recinto e perfino nella stessa vasca l'insalata, gli erbaggi, la biancheria succida, lana, panni ed ogni altro stomachevole genere di cosa e di Drappi (...) e nessuno ardirà di condurre ad abbeverare gli animali né dentro né fuori del suo recinto e molto meno nella vasca, né di legare Cavalli alle colonelle che servono di riparo e di ornamento alla stessa fontana, coll'evidente pericolo del loro atterramento e della rottura del pavimento che copre i canali conduttori, originato principalmente dal frequente calpestio di Cavalli⁴⁹. Per le due cisterne in Piazza del Brolo invece il problema più serio era rappresentato dai "popolari ragazzi", i quali, gettando pietre nelle cisterne, intorpidivano l'acqua rendendola di cattiva qualità e con i loro giochi rischiavano di danneggiare i pilastri, le lastre intagliate ed i muretti delle stesse.

L'igiene urbana nell'Ottocento

Le questioni igieniche e sanitarie che avevano turbato Capodistria nel medioevo e in età moderna si ripresentarono puntualmente nel corso del XIX secolo, prova evidente che gli sforzi del governo locale tesi a garantire condizioni di vita decenti alla popolazione avevano dato, a livello pratico, risultati certamente non eclatanti. I disagi di natura ecologica e di salute pubblica che la città si trovò ad affrontare per buona parte dell'Ottocento furono accentuate da una serie di fattori, che si diversificarono per entità e natura, e che possiamo riassumere come segue:

- l'incremento demografico, agevolato, a partire da metà Ottocento, dal processo di urbanizzazione che aveva visto crescere il numero degli abitanti dai 6628 del 1853 ai 9186 del 1857⁵⁰;
- l'inadeguatezza delle infrastrutture utili a migliorare l'ambiente cittadino (pavimentazione stradale incompleta, mancanza di acquedotti, dislocazione del cimitero e del macello pubblico), tali ancora per buona parte del secolo;

⁴⁹ IBIDEM.

⁵⁰ Dean KRMAC, "Capodistria nei censimenti demografici", *La Città*, Capodistria, n. 16, luglio 2003, p. 27-31.

- la presenza di rifiuti in quantità e qualità sconosciute in precedenza, il cui smaltimento continuava ad essere un problema di non facile soluzione;
- le cicliche incombenze del colera nel cinquantennio 1836-1886, che trovò nella precarietà della vita associata e nelle carenze strutturali dell'assetto urbano condizioni socio-ambientali adatte alla sua diffusione⁵¹.

L'avvio del nuovo secolo vide dunque Capodistria alle prese con i soliti problemi ambientali, ai quali, a quanto sembra, nemmeno il regolamento austriaco del 1799 era riuscito a porre completamente rimedio. La manutenzione delle strade interne e delle case diroccate o cadenti, la vuotatura delle latrine e la costante presenza del letame nei pressi delle abitazioni, la minaccia rappresentata dal macello e dal cimitero cittadino furono le problematiche più correnti che la municipalità si trovò ad affrontare in quel periodo.

In ogni caso, a preoccupare le autorità era soprattutto il fatiscante macello collocato in pieno centro cittadino, il cui spostamento fuori dalle mura urbane era stato progettato fin dal 1795 anche se mai portato a termine a causa degli alti costi dell'operazione. Il mattatoio, al principiare del XIX secolo, ridotto in rovina e ricettacolo d'immondizia, era diventato un fattore di inquinamento tale che le sue frequenti e settiche esalazioni causavano "gravissima molestia ed incomodo ai contigui Pubblici Offizj e vicinato"⁵², per cui diventava prioritario trasferirlo quanto prima nel sito della Musella posto in un angolo della città non molto abitato. Prima di avviare il progetto furono interpellati gli addetti ai lavori, ai quali fu chiesto di quantificare i costi che avrebbe comportato l'erezione del nuovo macello; secondo le stime dell'ingegner Benedetto Petronio, dalla vendita del fondo e dei materiali dell'edificio si sarebbe potuto ricavare 1916 L. per un costo complessivo dell'opera di 4061 L., mentre il maestro muratore Santo Brazzoduro si disse in grado di edificare un impianto delle dimensioni di quello esistente per "sole" 3774 L.⁵³. Bisogna nondimeno rilevare che nei primi anni del XIX secolo la macellazione dei bovini e degli altri animali, oltre che nel mattatoio citato, veniva eseguita in un insalubre magazzino situato in contrada Bossedraga nel quale le condizioni igieniche erano tal-

⁵¹ R. CIGUI, "Antiche e nuove paure: le epidemie di colera a Trieste e in Istria nel secolo XIX", *ACRSR*, vol. XXXVIII (2008), p. 441.

⁵² AST, *C. R. Governo, Atti Amministrativi dell'Istria*, B. 28, f. 667.

⁵³ *IBIDEM*.

mente deprecabili che nel 1807, in occasione di una seduta della rappresentanza comunale, il Commissario di Polizia sollecitò la Deputazione di Sanità affinché prendesse in merito dei provvedimenti⁵⁴.

Anche la questione del cimitero cittadino tornò ad essere di attualità, e sin dal 1805 furono avanzate diverse ipotesi circa il luogo da destinare a tale funzione. Il conte Agostino Bratti, ad esempio, indicò nella Musella oppure “fuori dal Castello in una palude di ragon della Fraterna Vidacovich” il sito più confacente all’erezione di un campo santo, mentre la Direzione di Capodistria si espresse per l’acquisto di un terreno a Semedella quantunque la distanza dalla città non deponesse a favore di tale scelta. Vista la diversità delle opzioni, la Direzione fu invitata ad unirsi al parroco, ai giudici deputati, all’Ufficio di Sanità ed ai capi contrada nell’intento di trovare la soluzione più appropriata⁵⁵; il gruppo di lavoro però scartò tutte le ipotesi avanzate fino a quel momento, decidendo di puntare su di un’area della città che fosse quanto più isolata e meno esposta ai venti “che in tutte le stagioni, ma particolarmente all’estiva piombano metodicamente a ridosso dell’abitato”⁵⁶.

Optando per la soluzione urbana, tassativamente proibita dal successivo Decreto napoleonico del 5 settembre 1806, le varianti erano due: la prima contemplava l’ampliamento del cimitero grazie all’acquisto dell’orto, appartenente al nobile Bono Vittori, collocato di fronte il convento di S. Gregorio, circostanza che avrebbe permesso di creare un campo santo in grado di “racogliere le ceneri di 240 morti, che pressa poco succedono all’anno”. Tale risoluzione, oltre ai costi del terreno, prevedeva inoltre l’innalzamento verso il mare e la città del muro “di una altezza e spessore proporzionato per impedire i colpi di vento di Maestro nella stagione estiva, onde almeno minorare la di lui attività che si renderebbe più pernicioso col raccogliere gli atomi di quelle impure esalazioni disperdendoli nella Città medesima”⁵⁷. Tuttavia, la vicinanza al centro abitato molto frequentato dalla popolazione non deponesse a favore di questa ipotesi. La seconda variante riguardava invece una porzione dell’orto del convento di S. Anna, ma anche in questo caso furono avanzate delle riserve riguardanti il vento di bora che dominava nella stagione invernale e il terreno poco profondo

⁵⁴ Archivio Regionale di Capodistria (=ARC), *Comune di Capodistria, Protocollo della Municipalità di Capodistria*, n. 2, 1807.

⁵⁵ AST, *C. R. Governo, Atti Amministrativi dell’Istria*, B. 167, f. 61.

⁵⁶ IBIDEM, f. 106.

⁵⁷ IBIDEM.

“per cui vi penetrano per ogni dove le acque del Mare”; ciononostante, al perito Francesco Gallo venne affidato l’incarico di verificare se sussistevano reali possibilità di un utilizzo dell’area a scopo cimiteriale.

Nel corso dei primi decenni del secolo XIX si intervenne pure sulla viabilità stradale, per lo più in terra battuta e ghiaia, la cui manutenzione era stata affidata inizialmente all’amministrazione dello stabilimento carcerario; nel 1845 venne lastricata la Via degli Orti Grandi, nel 1866 la via del Ginnasio, e tra il 1867 e il 1870 fu rifatta la pavimentazione del Belvedere e sistemata la via San Tommaso divenuta ormai impraticabile. Il municipio provvide anche alla sistemazione del macello comunale con una nuova costruzione in zona decentrata, presso lo Stagnone⁵⁸. Si rivelò invece fallimentare l’esperimento del 1873 riguardante l’impiego dei detenuti della locale casa di pena nella pulizia della città, un servizio rivelatosi immediatamente poco soddisfacente anche per la “sgradevole impressione fatta alla popolazione dei condannati sparsi per la città ed accompagnati per le vie da guardie armate di fucile e bajonetta”⁵⁹. L’iniziativa era stata promossa dalla Deputazione Comunale dopo la constatazione che i tre spazzini allora in servizio, che fungevano anche da “accenditori dei pubblici fanali”, non erano in grado di coprire da soli tutta l’area urbana e garantire l’asporto completo dei rifiuti, per cui, accantonato l’esperimento, si pensò di ovviare l’inconveniente con l’assunzione in via sperimentale di un quarto spazzino per tre mesi.

È bene rimarcare che la rimozione dell’immondizia non costituiva all’epoca l’unica incertezza in materia di igiene della città, giacché le lagnanze della popolazione erano tutte indirizzate al modo in cui veniva gestita la *cloaca massima* dell’I. R. Stabilimento Carcerario. Lo stato “sconcio e ributtante” della chiavica e i danni recati alla salute pubblica furono denunciati in un articolo del giugno 1882 apparso ne *La Provincia dell’Istria* che tratteggiava la situazione grottesca venutasi a creare: “In molte ore del giorno, ma più spesso nelle più belle ore della mattina e della sera – leggiamo nel testo – quando non spira vento, bisogna fuggire col fazzoletto al naso dagli Spalti del Belvedere e dalla passeggiata che conduce al mare; dove ognuno è tratto dallo splendido orizzonte che vi si gode; nel solo stabilimento di bagni, che abbiamo al cantiere Poli, molte volte

⁵⁸ A. CHERINI, *op. cit.*, p. 29.

⁵⁹ ARC, *Comune di Capodistria, Protocollo di ordinaria seduta della Rappresentanza Comunale, 9 gennaio 1973*, B. 83, Tomo IV (1872-74).

bisogna essere spinti dalle fiamme del caldo per vincere la ripugnanza di tuffarsi in acqua! Questi sono inconvenienti dannosissimi, che noi dobbiamo sopportare assieme ai rimproveri e ai sogghigni dei forestieri, i quali, seguendo l'andazzo, gettano ogni colpa sull'amministrazione comunale"⁶⁰. Nel tentativo di porre rimedio a una condizione sempre più imbarazzante per i residenti e per l'immagine stessa della città – paradossalmente esisteva a Capodistria una *Società di Abbellimento* nata con l'intento di curare l'immagine della località! – le autorità locali furono invitate a insistere presso I. R. Procura di Stato, da cui dipendevano i provvedimenti di risanamento della cloaca, affinché facesse rientrare l'emergenza, cui si poteva parzialmente ovviare, fu suggerito, con il prolungamento “del canale di scolo sotto il livello della media marea, ad incontrare la corrente, la quale s'incaricherà di trasportare lontano le materie immonde”⁶¹.

Ma ad esacerbare la fragile situazione igienico-sanitaria furono particolarmente i morbi infettivi (vaiolo, difterite, colera), che a più riprese si abbattono su Capodistria impegnando la rappresentanza comunale a compiere ogni sforzo per migliorare il servizio di polizia sanitaria. Tra questi, a distinguersi fu specialmente il colera, una malattia nuova nel pur ricco panorama epidemiologico del tempo, che traeva linfa vitale dalla sporcizia, dalle acque inquinate e, più in generale, dalle carenze strutturali e sanitarie, rivelando una volta di più i limiti organizzativi della vita associata.

Quando, nella prima metà degli anni Ottanta, il morbo tornò a farsi minaccioso, la municipalità decise di predisporre in anticipo la protezione sanitaria cittadina dando vita a una Commissione Sanitaria straordinaria in grado di suggerire le misure profilattiche più opportune ed efficaci per scongiurare il diffondersi di un'eventuale epidemia colerosa⁶². La spazzatura giornaliera della città, la pulizia delle case, delle latrine, delle fogne e dei canali di sfogo, l'allontanamento dei maiali dalle abitazioni e dalle stalle, lo sgombrò dei bozzoli putrefatti e del letame, la sterilizzazione delle fogne e delle stalle furono alcune delle misure cautelative indicate dalla Commissione per ostacolare l'irruzione del male, a dimostrazione del perdurare di gravi deficienze ecologiche nella Capodistria di fine Ottocento⁶³.

⁶⁰ “Cose locali”, *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, n. 11, 1 giugno 1882, p. 85-86.

⁶¹ IBIDEM, p. 86.

⁶² ARC, *Comune di Capodistria, Atti 1883*, b. 201, c. 2269.

⁶³ IBIDEM, *Atti 1884*, b. 205, c. 2050. *Seduta 13 luglio 1884 della Commissione Sanitaria Straordinaria in Capo d'Istria*.

Rientrata l'emergenza, nel quadriennio 1885-1888 la municipalità avviò alcune opere di pubblica utilità e di decoro riguardanti la selciatura della via che andava dal porto alle carceri, l'espurgo del mandracchio di Bossedraga, l'ampliamento del Campo Santo e, dal 1894, la progettazione della rete fognaria, operando altresì per la tutela della salute pubblica compromessa a più riprese dai contagi.

CONCLUSIONI

Come si può facilmente evincere da quanto esposto, per tutto il medioevo, l'età moderna e per buona parte dell'età contemporanea Capodistria, come del resto le altre cittadine istriane, dal punto di vista dell'igiene urbana non rappresentava certamente un paradiso ecologico. Molti documenti descrissero la città come malsana e maleodorante, ricolma di sudiciume, con strade intasate dal fango e dalla spazzatura, una condizione che impose alle autorità di intervenire in modo rapido onde poter esercitare un adeguato controllo igienico dell'ambiente. Tale necessità andò però a scontrarsi con le carenze infrastrutturali della città e soprattutto con le esigenze vitali della popolazione, che proprio in uno dei principali fattori di inquinamento urbano, l'allevamento degli animali, vide un'opportunità alla quale difficilmente si poteva rinunciare.

Ma fu soprattutto la mentalità e scarsa educazione all'igiene della popolazione a costituire all'epoca un ostacolo quasi insormontabile nel raggiungimento dell'equilibrio ecologico cittadino, in quanto tali atteggiamenti erano in netta contrapposizione con le idee dell'autogoverno locale che a partire dal XVIII secolo incominciò ad assimilare in maniera sempre più marcata lo spazio urbano come un luogo privilegiato e da tutelare ad ogni costo.

Documenti allegati

ARCHIVIO DI STATO - VENEZIA, *Provveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1778 - 1787*, b. 493. *Lettera del Pod.ta e Cap.o Girolamo Donà, Capodistria 16 Agosto 1777.*

Ill.mi ed Ecc.mi Sopra Prov. e Prov. alla Sanità

Il Cimitero, in cui si sepoliscono li Cadaveri in questa Città, è situato nella parte più distinta e nobile a differenza d'alcune Città del Veneto Ser.mo Dominio, nella quale li Campi Santi inservienti a questo uso si trovano o fuori delle Mura, oppure dentro la Città, ma negli angoli più rimoti e meno dal Popolo frequentati.

Se un tale ben regolato sistema fù in molti luoghi addottato con la considerazione che li fumi e l'esalazioni, che tramanda il grasso terreno possono essere di nocumento all'Umana Salute, non solamente per q.ta massima, ma per lo Stato ancora, nel quale il presente si attrova questo di Capodistria, e le Case de Vicini abitanti è necessario il trasporto.

Oltre d'esser il d.o Cimitero inviscerato nel Centro della Città, il suo recinto è circondato in tre lati dalle fondamenta di muri liberi di Case d'altrui ragione, nelle quali vi sono delle fenestre che guardano in esso Cimitero, cioè in Tramontana del Monastero delle R.R. M.M. di S. Biaggio; in Levante della Casa del Sig.r R.r Co: Marco Brutti; et in Ponente del Sig.r Nicolò de Belli del Sig.r Paulo.

L'Aria guasta, e corrotta da pestiferi influssi e miasmi di d.o Luoco s'insinua nelle finestre sud.e, e le povere Madri di d.o Monastero, e gli Abitanti di dette Case hanno per continui compagni del loro vivere l'orrore, ed il Spavento, che specialmente in Donzelle di fresca età, e ne teneri Figli contaminar possono il suscetibile fervido sangue.

Due recentissimi casi di Morte di Monache di fresca età cagionati da Tisichezza seguiti sono in d.to Monastero in vista de' quali con l'intervento, e presidenza d'uno de Provveditori alla Sanità, fu fatto l'espurgo comandato dalla Terminazione del Mag.to Ecc.mo della Sanità di Venezia 26 9bre 1772, e Dio non voglia che li vapori di d.to Cimitero non abbiano contribuito al rilassamento, ed alla dissoluzione di quelle infelici.

Chiuso è il d.o Cimitero del 4.o lato in Ostro da un Muro libero di ragione dello stesso, nel quale esiste la Porta Sovra la Publ.ca Strada maestra ed il piano di detto Cimitero, che stava a livello col terreno della strada, ora per la quantità de scheletri de sepolti Cadaveri, è divenuto così montuoso, che per andar nell'interno conviene ascendere all'alto, avvicinandosi così sempre più l'interramento de Cadaveri alle finestre del Monastero e delle Case sud.e, e facendosi in conseguenza più rigorose, e più attive l'esalazioni in detrimento della salute de confinanti.

A consolazione, e solievo di d.e R.R. M.M., e delle due accennate Famiglie, molto agevole può riuscire il trasporto senza alcun Publ.o aggravio con universale contentamento. Possedono li R.R. P.P. di S. Gregorio del B.to Ordine di S. Francesco un antico non usato Cimitero nella Contrada di Porta Zubenaga discosto passa 20 c.a dalle Publ.e Mura, ed il Sig.r R.o Co: Marco Bratti è proprietario di un Orto in faccia di d.o Cimitero, divisi solamente l'uno dall'altro da una strada intermedia.

Il d.o Co: Bratti, quando segua il trasporto, è pronto di fare un libero dono, e rilascio dell'Orto stesso, stabilir potendosi lontani dal folto concorso e frequenza dal Popolo due Cimiteri vicini, il fondo de quali sarebbe d'eguale, se non maggior estensione di quello, che esiste in presente. Implorano però riverenti li sud.i Sig.ri Brutti e de Belli Padri di

numerosa Famiglia, e quelle caste Vergini a Dio consacrate, che oltre rinchiuso in una perpetua clausura soffrir debbono ancor l'amarezza, e la pena di veder continuamente esposta ad evidente pericolo la loro salute, che l'E. V. si degni di trasferirsi sopra luoco, onde rilevare la verità dei fatti esposti, e l'infelicissima costituzione loro, e patrocinar con la sua Carità, e Giustizia il trasporto di d.o Cimitero in quei modi che all'E. V. pareranno più regolati; che non mancheranno porger preci all'Altissimo per la dio Lei conservazione, e di tutta l'Ecc.ma Famiglia per una tanta, e si segnalata beneficenza. Grazie.

ARCHIVIO DI STATO - TRIESTE, *C. R. Governo, Atti Amministrativi dell'Istria*, b. 28, f. 667.

In Nome di Sua Maestà Cesarea Regia Apostolica Graziosissimo Sovrano ecc.

Motivi dell'urg.ima importanza tendenti alla necessaria mondezza delle strade interne, e Piazzali di questa Città, a tendere sicuro ed asciuto il cammino a questi abitanti, ad allontanare il frequente incontro dei più schiffosi oggetti, a mantenere una sufficiente abbondanza di acqua salubre, perenne ed incontaminata, alla conservazione dei lesi diritti di questa Comunità, e per togliere altresì ogni motivo di querele e contrasti, che non di rado insorgono per le sudette cause, eccitano la vigilanza di questo Ces.o Reg.o Trib.e in qualità di Dipart.to Pol.o ed Econ.o locale di accogliere con pienissima persuasione l'efficacissime rimostranze prodotte dai Sig.ri Sin.ci Dep.ti quindi volendo adottare, ed unire in un medesimo Proclama tutti quei salutari espedienti che si rendono necessarj nelle attuali circostanze de' tempi per estinguere tutte le abusive pratiche e porre un conveniente freno alla sfrenata licenza ed intollerabili arbitrij di alcuni insubordinati ed arditì individui abitanti in questa Città, diametralmente opposti ai di sopra enunziati essenzialissimi fini, nel più fermo modo comanda la pronta ed esatta esecuzione dei seguenti Capitoli.

I. A seno dei Municipali Statuti si vuole risolutamente sradicata la riprovata costumanza di gettar sulle Pubbliche Strade, nei Piazzali, nelle Calamorte, nelle così dette Landrone, ed in buche espressamente preparate fuori delle mura della Città paglia, strame, canne di formentone, alga marina, e qualsiasi altra cosa facile ad infracidirsi. Non saranno ne' pure in nessun modo in avvenire permesse le perniciose fosse sparse in varj siti della Città, e dentro, e fuori delle Mura piene di escrementi, sopra delle quali si fanno ad arte fermare le acque verdi, e guaste, le quali cose tutte con ree esalazioni guastando la purità dell'aria ben di frequente cagionano i più ostinati malori. Ogni trasgressione sarà subito punita col siero di L. 10: di pena, le quali andranno divise la metà all'accusatore, che se vorrà sarà tenuto secreto, e l'altra metà passerà in un apposita Cassa, che sarà a tale oggetto istituita a tenore delle Pubbliche Prescrizioni, il qual Soldo sarà impiegato in qualche opera di utilità a comune beneficio. Lo stesso destino avranno le altre pene che saranno cominate nei seguenti Capitoli. E perciò dentro lo spazio di un mese dopo la Pubblicazione del presente Proclama i Padroni, affittuali di quelle case e Botteghe, e quei Proprietarj ai quali appartenessero tali improprij recipienti saranno obbligati sgombrarli altrimenti esborseranno quella proporzionata somma, che sarà impiegata nel far da chi spetta trasportare altrove le contaminate giacenti materie, oltre al pagamento della si sopra fissata pena.

II. Non sarà per assoluto in avvenire tollerato in pena di L. 10: per ogni trasgressione, che i Scolatoj e le Scaffo dei Proprietarj dei Torchj, e delle case, dei Scorzeri, ed altri

esercenti arti impure, dai possessori dei Fornelli di seta, e di tutti quelli che mantengono Cavalli, animali da somma, e di qualunque altro genere senz'alcuna riserva vadino a scaricarsi sulle Pub.e strade, e Piazzali. Sarà perciò loro cura di far divergere possibilmente il corso delle acque stagnanti, facendole sprofondare in qualche sotterranea preparata buca che recar non abbia nocumento alcuno, oppure farle versare o tradurre al mare col mezzo di ben intesi coperti canali. Dandosi però un conveniente riflesso alla località di varie case prive di Condotti e di luoghi scoperti resta rimesso alla discrezione dei Sig:ri Sin:ci Dep:ti il combinare per quanto si può il privato comodo con i riguardi che si devono all'interna polizia della Città. Ma se si scoprirà in taluno un inescusabile trascuranza e renitenza sarà cura degli stessi Capi della Città di far eseguire i necessarj lavori a spese dei colpevoli e disubbidienti, i quali inoltre soggiaceranno al pagamento della doppia di sopra stabilita pena.

III. Similmente è condannabile l'usanza di quei tali che versano dalle porte e finestre ogni sorta d'immondezze ed alle volte persino i più stomachevoli vasi senza riguardo alcuno ne' di sito ne' di vicinanza ne' di vicinanza ne' di passaggio, le quali puzzolenti materie ristagnando alle volte nei siti i più frequentati della Città cagionano specialmente in tempo di estate un insoffribile fetore, tanto nocivo alla salute, e rendono anche pericoloso ed incomodo il transito da un luogo all'altro. Chiunque non si asterrà da simili sozze pratiche ed ammonito prima non si correggerà sarà soggetto a delle pecuniarie pene proporzionate alla colpa.

IV. Vergognosa ed insoffribile cosa è che i Bottegaj ed i Padroni delle case della Callegaria trascurino di tenir sempre polito e mondo il Lastricato, ed i gatoli laterali della migliore ed una dele più frequentate strade della Città, dalli quali ben di sovente si solleva una ributtante nociva puzza. Viene però ad essi tutti risolutamente comandato di tener sempre spazzata la strada e politi i gatoli avanti le rispettive Botteghe ed abitazioni, di modo che l'acqua non abbia mai a ritrovare il benché minimo impedimento nel suo libero corso. I venditori situati in Piazza e nella Callegaria, i quali sono in necessità di lavare alcuni commestibili prima di esporli alla vendita, non dovranno seguitare l'abborrito costume di versare sulla strada le fetide acque dei Mastelli, ma dovranno prima far eseguire i necessarj espurghi nelle loro case, oppure far vuotare nel mare i Mastelli. Incorrerà nella pena di L. 10: per ogni mancanza chi ardirà di trasgredire o essere negligente nell'osservanza di queste necessarie discipline.

V. Tutti i Callegheri ed i venditori di cose mangiative stazionati nella Callegaria, come pure tutti gli altri sparsi nelle Contrade della Città, s'intenderanno obbligati a tenere esposte all'ingresso delle rispettive loro Botteghe delle Mastellette di acqua pura e monda da collocarsi nel sito, a distanza che verrà assegnata, salutarissima provvidenza andata in disuso, la quale ha per oggetto il possibile allontanamento del morbo dei cani rabbiosi che tali alle volte diventano per mancanza di acqua in tempo di estate.

VI. I vuota Cessi, Fogne e Latrine non potranno prima della mezzanotte in qualunque stagione incominciare l'espurgo, e dovranno provvedersi di Mastelli ben condizionati, essendo diligenza di non riempire troppo i Mastelli, che dovranno sempre esser coperti per non versare sulle strade le corrotte materie. Non si faranno lecito le donne né qualsiasi altra persona prima della Ritirata Militare di girare per la Città con vasi immondi o piene di Bigati ed altre putrefatte materie, come con tutta la sfaciataggine anche di bel giorno si suol presentemente praticare ad onta delle più severe proibizioni in passato

replicatamente pubblicate, ma dovranno vuotar i vasi in situazione che minimamente nuocer non possano, oppure versarli nel mare. I Beccheri pure avranno cura di far diligentemente scopare le Beccherie due volte almeno per settimana. Le spazzature delle case dovranno esser depositate in situazioni che impedir non possano il libero passaggio e così pure le scorze dei così detti Sgarumi e quelle specialmente che ferir possano le piante dei piedi degl'uomini e dei animali come più di una volta è successo. Sarà soggetto all'esborso di L. 10: di pena chiunque non presterà la dovuta obbedienza alle cose tutte contenute in questo Capitolo.

VII. Non si può assolutamente soffrire il turpe costume di gettar sulle strade e sulle rive del mare gli animali morti che ammorbano l'aria con i loro effluj. Vuolsi perciò che siano subito seppelliti in una profonda fossa, che offender non possa, ed in appartato sito, oppure che siano gettati al mare legati però prima fortemente ad un tenace peso, onde col flusso e riflusso non tornino ad infettare le rive della Città. Chi trascurerà tali comandate indispensabili precauzioni, pagherà L. 10: di pena, oltre la spesa dell'interramento o del trasporto nel mare. E per porre un adeguato freno ad un sì frequente abuso, si commette a tutti i Capi e Vice Capi delle Contrade, sotto la medesima comminata pena, caso mai dentro dei rispettivi loro confini si ritrovassero tali stomachevoli animali e che rilevar non si potesse a chi appartenevano, di far immediatamente eseguire i Pubblici Ordini in uno dei sopra indicati modi, mentre saranno risarciti dalla Comunità della spesa che dovranno incontrare.

VIII. Potrà bensì ognuno nodrire a comodo della propria famiglia dei Porci, ma dovranno però tenerli sempre rinchiusi nel recinto delle proprie abitazioni, né potranno più girare impunemente per le strade della Città il che è stato tante volte inutilmente vietato. Oltre al lezzo che viene scaricato da questi immondi animali sollevando col grugno la terra ed il selciato, cagionano non piccoli danni. E perché forse in passato la severità della pena, quantunque fondata sopra di una Statutaria Patria Legge che si estendeva alla totale perdita dell'animale, rendeva impunita la colpa, così viene ora ridotta a sole L.6:, le quali però saranno irremissibilmente levate.

IX. Per le stesse ragioni esposte nel Capitolo primo viene a tutti severamente inibito di qualunque grado o condizione essi siano l'ammasso dei letami nel recinto di questa Città, il quale scandalo al giorno d'oggi si è inoltrato a segno tale che con tutta l'impudenza non vengono né pure risparmiati i più nobili e frequentati siti della Città. Conveniente però essendo di accordare un discreto spazio di terreno per sgombrare la Città da sì perniciosi depositi viene concesso un mese di tempo, che avrà il suo principio dal giorno nel quale sarà diffuso questo Proclama, spirato il qual periodo sarà fatto trasportare altrove il letame che sarà concesso per metà al Conduttore del Dazio. Dovrassi però avere un ragionevole riguardo alle circostanze delle famiglie, le quali alle volte si servono di alcune situazioni per riunire il letame raccolto nelle proprie abitazioni ad oggetto di farlo trasportare in campagna; purché peraltro il letame stessi non resti giacente per molto tempo, e non sia depositato in qualche sito nobile della Città o che impedisca il libero passaggio per le strade agli abitanti. Viene in specialità ecettuata la strada esterna, che dal Porto conduce alla Muda, la quale serve di onesto ed utile passeggio ad ogni colto Ordine di persone, dove non sarà tollerato alcun deposito, quando non fosse immediatamente situato fuori della strada, ed in situazione da non recare alcuna molestia.

X. Godendo da secoli la Comunità il diritto della libera disposizione dei fondi e strade tutte contenute nel suo recinto, ed avendo stabilito fin dall'anno 1563: a proprio profitto il Dazio Letami, che viene deliberato sul Pubblico Incanto, esige la giustizia e la convenienza che il solo Conduttore sia sostenuto nell'esclusivo diritto di scopare le strade e di raccogliere il letame in qualunque situazione si trovi, dovendosi però sempre servire d'istrumenti di legno e mai di ferro, onde non recar pregiudizio alcuno al selciato. Quindi viene proibito a chi che sia di recar molestia o impedimento alcuno al sudetto e suoi sostituti non ammesso qualunque invalso abusivo pretesto di una lunga consuetudine o preteso insistente diritto, e chi ordirà di opporsi con ingiuriosi e violenti modi, come in passato con molto scandalo alcuni si fecero lecito, rilevato che sia il trapasso, oltre la pena di L. 10: si esporrà altresì ad ulteriori afflittivi castighi ad arbitrio della Giustizia. Sarà bensì ognuno tenuto, al caso che non venissero spazzate a tempo debito le strade ed i Piazzali, di avvertire il Daziario, e se dentro il termine di tre giorni non sarà pronto ad accorrere al bisogno, qualunque sarà in libertà di scopare e di appropriarsi il letame abbandonato avanti delle proprie abitazioni. Non dovrà l'Abboccatore essere così trascurato nel raccogliere il letame, come fu per il passato, né potrà tenerlo qua e là sparso per molti giorni, ma dovrà farlo trasportare in convenienti siti e specialmente fuori dalle Mura esclusa l'esterna strada del Porto, che termina alla Muda, e procurerà di esitarlo presto onde specialmente in tempo di estate con la violenta fermentazione non produca quelle cattive conseguenze che si vogliono fermamente evitare. Sarà proporzionata la pena alle sue mancanze, che oltrepasserà però mai le L. 20:

XI. A tutti gli abitanti della Città di qualunque grado o condizione essi siano, non esclusi nè pure i Conventi di Monache di Religiosi ed altri Luoghi Pii, vien risolutamente comandato di accorrere con tutta prontezza a far nettare tutte le strade avanti le proprie abitazioni subito dopo che sarà caduta la neve, in modo tale che resti libero e comodo il passaggio ai transitanti, e saranno obbligati di far eseguire in modo il lavoro che non rimanga alcuna porzione di neve facile a gelarsi, onde evitar possibilmente la pericolosa caduta. Ogni qualvolta pure avrà di nuovo nevicato, rimosso qualunque pretesto e scusa, ognuno sarà tenuto di far nuovamente scopare, e ciò in pena di L. 6: per ogni trasgressione. Sarà particolar dovere dei Capi delle Contrade e dei loro Vice Capi di girare per le Contrade acciocché senz'alcuna remora sia eseguito questo risoluto Pubblico Comando con obbligo di denunziare i disubbidienti in Cancelleria del Sindicato, per non esporsi essipure al pagamento della stessa pena in caso d'indolenza.

XII. Riuscita essendo del tutto inutile ogni salutar providenza in adietro emanata a preservazione dell'unica Fontana, ch'esista in Paese, vuolsi nel più robusto modo devenire alla riconferma di tutte quelle buone discipline che vevoli siano ad allontanare per sempre le tanto scandalose e nocive Licenze. Quindi viene severamente proibito a qualsiasi persona di danneggiare in modo alcuno tanto il recinto della fontana quanto il selciato di pietre quadre, di gettare immondezze, pietre e qualunque altra cosa nel circuito di essa, e di far forzatamente scaturire l'acqua dai Cannoni e dai Mascheroni. Non sarà permesso a chi si sia di metter in stagno nella vasca mazzi di vinchi, Barile, Mastelli, Cerchj, Brente ed ogni altro utensile o materia, e molto meno tollerar si può il ributtante uso di lavare dentro e fuori del recinto e perfino nella stessa vasca l'insalata, gli erbaggi, la biancheria succida, lana, panni ed ogni altro stomachevole genere di cosa e di Drappi. Solo vien permesso a comodo degli abitanti di situar fuori del selciato di lastre quadre li

Mastelli ed altri arnesi, cioè sopra il lastricato laterale di pietre in taglio. Nessuno ardirà di condurre ad abbeverare gli animali né dentro né fuori del suo recinto e molto meno nella vasca, né di legare Cavalli alle colonelle che servono di riparo e di ornamento alla stessa fontana, coll'evidente pericolo del loro atterramento e della rottura del pavimento che copre i canali conduttori, originato principalmente dal frequente calpestio di Cavalli. Non sarà lecito a chi si sia di farsi aprire a proprio comodo e per qualunque motivo il Portello, con che non solo viene diminuita la forza del salto che deve far l'acqua per scorrere nei soggetti canali, ma viene altresì minorata la sua quantità che servir deve ad universal beneficio. Ogni e qualunque arbitrio e licenza sarà sul fatto punita col lievo della pena di L.6: e se qualcheduno ardirà di far fronte e di passare ad atti ingiuriosi sarà castigato a proporzione della colpa. Tutti quelli che abitano vicino alla fontana vengono stimolati a stare nella possibile attenzione, e se scopriranno che qualcheduno si prenda degli arbitri si faranno un merito di darne subito la denuncia in Cancelleria del Sindicato. S'incarica in particolar modo il Soprastante alla fontana ad invigilare perché non nascano disordini, ed ad impedire possibilmente la dannata licenza, e se si scoprirà in esso qualche rea intelligenza e della connivenza o parzialità sarà esso pure per ogni mancanza soggetto alla medesima pena. Vengono pure eccitati li Sig.ri Deputati alla fontana di star in continua attenzione e di far delle frequenti visite sopra luogo, come pure avranno a presiedere ai lavori che fratto fratto eseguir si devono onde ogni cosa proceda con ordine, con risparmio e con universale soddisfazione.

XIII. Le pubbliche Cisterne situate nella Piazza del Brolo, delle quali si servono tante famiglie, meritano pure qualche provvidenza, e si rende specialmente necessario di ponere un qualche freno all'insoffribile impertinza di questi popolari ragazzi. Viene però ad essi severamente vietato di giuocare dentro del recinto delle Cisterne, e si asterranno da qualunque atto di stomachevole immondezza. Si guarderanno dal non guastare in alcun modo i Pilastri, le Lastre intagliate ed i Muretti che le circondano, né si faranno lecito di gettare delle pietre dentro delle Cisterne, le quali oltre al rompere il selciato intorbidando di continuo l'acqua che bene spesso vi sovrabbondano, le rendono di cattiva qualità quando dovrebbero essere perfette. Vengono efficacemente sollecitati i circonvicini abitanti a non permettere l'unione di tali indisciplinati ragazzi vicino alle Cisterne, e di scacciarli da quei contorni. E perché i rispettivi Padri o le persone da cui dipendono siano stimolati a contenere i propri figliuoli nella dovuta moderazione dovranno per essi pagare per ogni contravvenzione L. 3: di pena.

XIV. Sarà particolar cura dei Capi e Vice Capi di cercare possibilmente che siano osservati i presenti Capitoli, e perciò saranno loro dati in copia. Dovranno girare frequentemente nelle rispettive Contrade ed in specialità nei giorni festivi ammonire tutti ad essere obbedienti, ed in caso della loro renitenza, oppure che con ingiuriosi modi tentassero di opporsi, come in passato con molto scandalo spesso succedeva, saranno obbligati di farne la rifferita in Cancelleria del Sindicato a lume e divozione dei Capi della Città. E perché essi siano animati al puntuale esercizio dei loro doveri, dai quali dispensar non si possono essendo ogni e qualunque Cittadino obbligato nella propria mansione a prestarsi al servizio della comune Patria, vengono assicurati che in premio delle loro fatiche ed attenzioni percepiranno la metà delle pene stabilite sopra di quelle trasgressioni che fossero da essi scoperte e delle quali si fosse per divenire al lievo. Ma se poi essi Capi e Sotto Capi trascurassero di prestarsi con la dovuta sollecitudine ed attenzione e si scoprisse

una qualche rea intelligenza con qualunque persona, saranno soggetti alla medesima fissata pena, mentre trattandosi del bene universale non devono essi avere riguardo alcuno per chi che sia. Ad oggetto che i Capi e Sotto Capi siano tenuti in continua soggezione sono incaricati i Sig.ri Deputati alle strade di visitare di quando in quando le Contrade tutte della Città e di rendere consapevoli i Sig.ri Sindici Deputati dei disordini che fossero per scoprire, onde la di loro vigilanza e premura confluisca pure alla verifica degli essenzialissimi oggetti contemplati in questo Proclama, ed incominciandosi ad introdurre il buon ordine e la disciplina possono essere proficue le Pub.e Mire dirette al comune vantaggio di questa amatissima Popolazione.

Ed il presente Proclama etc.

ARCHIVIO REGIONALE - CAPODISTRIA, *Archivio Comune di Capodistria*, b. 205, Atti 1884,

Protocollo di Seduta della Commissione Sanitaria Straordinaria tenutasi li 13 Luglio 1884 ore 11 antimerid. Nella Sala Municipale

Presidenza dell'Illmo Signor Podestà Avv.to Pier Antonio Dr. Gambini

Presenti:

L'illmo Sig.r Capitano Distrettuale, Luigi Cav. Bosizio-Thurnberg

Il Fisico Distrettuale, Signor Cesare Dr. Radoicovich, ed il delegato dell'I. R. guarnigione, Signor Tenente Martin Gantor

Ed i Signori Membri della Commissione

Bennati Felice, Belli de Nicolò, Cobol Giorgio, Destradi Pietro fu Giovanni, Favento de Giorgio, Gallo Pietro fu Pietro, Giovannini Giuseppe, Gravisi Dr. Pio, Longo Dr. Pietro, Marsich Andrea fu Giammaria.

L'illmo Signor Podestà apre la seduta comunicando il Decreto dell'Inclito I. R. Capitano Distrettuale 3 corrente N. 5643 con cui in ordine ad analogo dispaccio dell'Eccelsa I. R. Luogotenenza, di fronte al pericolo di una invasione del Cholera morbus, che già da qualche tempo inferisce nella Francia Meridionale ordina l'attivazione di tutte le misure profilattiche prescritte allo scoppio del morbo nell'Egitto con decreto 5 Luglio 1883 N. 5288. Col preaccennato Decreto la sullodata Autorità ordinava poi la pronta costituzione di una "Commissione Sanitaria Straordinaria" incaricata di avvisare e porre in atto tutte quelle provvide misure preventive, che stimerà efficaci a tener lontano il pericolo del contagio ed a paralizzarne la forza deleteria quando fatalmente fosse importato in questi paesi.

Chiarito così lo scopo della costituita "Commissione Sanitaria Straordinaria" e fatto appello allo spirito di abnegazione e d'amor patrio dei componenti la stessa, l'illmo Signor Podestà invita i presenti a voler passare alla nomina di un Presidente e di un Vice-Presidente.

Sopra proposta dell'illmo Signor Capitano Distrettuale, caldamente appoggiata dall'Onorevole Cobol, a voti unanimi viene eletto a Presidente della Commissione l'illmo Signor Podestà, ed a Vice-Presidente il Signor Andrea Marsich fu Giammaria. A segretario vengono pòescia nominati i Signori Felice Bennati e Dr. Pietro Longo.

Quindi per effetto di distribuire le mansioni e rendere con ciò più efficace l'operosità della Commissione, si adotta di divenire alla formazione delle seguenti Commissioni, le quali risultano così costituite:

I. Sotto-Commissione di sorveglianza al mercato della frutta e verdure, nonché alla vendita della carne e del pesce e commestibili in genere, Signori Giuseppe Giovannini e Pietro Gallo;

II. Sotto-Commissione di sorveglianza ai pubblici esercizi, quali alberghi, affittaletti ecc. Signori Giorgio de Favento, Giorgio Cobol e Giuseppe March. De Gravisi.

III. Sotto-Commissione di sorveglianza alle scuole ed istituti di educazione e di pubblica beneficenza, i. r. Caserma di Finanza ed arresti giudiziarij, I. R. Medico Distrettuale Dr. Radoicovich ed un delegato capitanale;

IV. Sotto-Commissione di sorveglianza alle latrine, stalle, canali di sfogo, fogne, pozzi neri compresa la locale Caserma militare Signori Andrea Marsich fu Giammaria, Pietro Destradi, Dr. Pietro Longo, Giorgio Cobol e Nicolò de Belli.

L'Illmo Signor Capitano Distrettuale trova superfluo il comprendere l'i. r. Ergastolo, la di cui Direzione ha già prese tutte le misure più opportune, né alle i. r. Caserme di Guarnigione le quali, essendo il militare sulle mosse a scopo delle manovre, sono ridotte a soli 56 uomini. Il Comandante ha d'altronde ricevuto ordini positivi circa la disinfezione ed altre misure profilattiche.

Ad onta di tale osservazione, la Commissione si riserva una speciale sorveglianza tanto sull'ergastolo, quanto riguardo la pulizia interna della Caserma militare.

Prendendo quindi a vagliare le speciali misure sanitarie da attivarsi sia d'urgenza, sia appena che il morbo abbia a scoppiare in questa città, dietro analogo invito del Presidente, il Signor Dr. Radoicovich sottopone ai riflessi della Commissione una serie di proposte, le quali tutte collimano alle seguenti due massime:

- a) Impedire possibilmente l'introduzione del contagio.
- b) Se introdotto, attutirne per quanto possibile le influenze letali.

Esaminate quindi e discusse le singole proposte dell'Onor.le Signor Dr. Radoicovich, la Commissione prese i seguenti deliberati:

1) Si adotta in massima di respingere senza eccezione, per quanto lo permettano le disposizioni governative, ogni provenienza di mare da luoghi infetti dal contagio riservato lo studio delle modalità relative all'esecuzione di tale misura appena che la si renderà necessaria.

2) Si adotta pure in massima di sottoporre ad una osservazione contumaciale in apposito locale, ogni individuo sospetto di cholera, o proveniente da città infette; riservato come ad 1, lo studio dei relativi modi di esecuzione. S'incarica l'esecutivo comunale di chiedere all'uopo alle Direzioni dell'Ospitale Civico ed Asilo di carità per l'infanzia, le case di loro proprietà.

3) Prendere tutte le misure per un completo isolamento – nei limiti del possibile – anche dalla parte di terra, tosto che fosse constatato un caso di cholera asiatico nella vicina Trieste.

4) Interessare, a mezzo dell'Autorità politica, l'i. r. Autorità di Finanza, perché impedisca, in caso di cholera a Trieste, che la biancheria sporca, proveniente da Trieste o dal Lazzaretto, venga sbarcata ad Oltra per la lavatura.

- 5) Interessare l'Autorità Municipale a provvedere che ogni caso, anche soltanto sospetto, di cholera in città o fuori nel raggio comunale, venga immediatamente denunciato, o dal medico, o dalla famiglia, a scampo di severa penale in denaro.
 - 6) Constatato un caso, quand'anche sospetto, di cholera, ordinare un rigorosissimo isolamento della famiglia colpita, mediante guardiani fidati appostati di e notte all'abitazione. All'ingresso della medesima sarà da applicarsi un biglietto colla scritta "Cholera".
 - 7) Qualora venga riconosciuto un caso di cholera, il medico dovrà disporre in quella famiglia sia approntato un ordigno contenente una diluzione di acido carbonico (5%) in quantità sufficiente da immergervi subito la biancheria infetta usata dal malato; ed oltre a ciò dell'acido puro per neutralizzare le materie fecali e quelle reiette per vomito.
 - 8) Provvedersi a tempo debito un sufficiente numero d'infermieri intelligenti ed onesti, per l'assistenza dei cholerosi nelle famiglie che ne facessero ricerca; al quale effetto resta incaricato il Municipio di pubblicare i relativi avvisi di esibizione;
 - 9) Far allestire sin d'ora, in ogni singolo villaggio compreso nel nesso comunale, una stanza per collocarvi al bisogno gli ammalati forestieri.
 - 10) Assicurarsi in tempo utile la necessaria assistenza medica, tanto per la città, che per la campagna. E considerato che i due medici comunali difficilmente potrebbero da soli attendere alle aumentate incombenze in caso di epidemia; incaricata la Presidenza di rivolgere a suo tempo analoga domanda alla competente Autorità politica.
 - 11) Destinare una stanza per la disinfezione del personale medico ed eventualmente delle levatrici.
 - 12) Proibire severamente alle levatrici di soppiantarsi ai medici nella cura e prescrizioni obbligando i medici a denunciarle all'evenienza per l'ulteriore procedura penale.
 - 13) Ordinare il trasporto di cadaveri de' colerosi alla cella mortuaria, possibilmente di notte, dopo un periodo di 12 ore di giacenza nella casa, ordinando ai medici di visitarli allo spirare del termine legale inanzi che venga loro data sepoltura.
 - 14) Di erigere, se occorra, d'urgenza una provvisoria cella mortuaria, con annessa abitazione pel custode, in mancanza di una cella stabile.
 - 15) Rigorose disinfezioni delle abitazioni infette, da eseguirsi sotto la sorveglianza di guardie municipali e col controllo di un medico e di un membro della Commissione.
 - 16) Accurate disinfezioni delle persone che vennero in contatto con colerosi o loro effetti, quindi degli infermieri e becchini.
 - 17) Ordinare la chiusura di tutte le scuole ed istituti di educazione al primo caso di cholera constatato in città o nel circondario.
 - 18) Rigorosissima quotidiana sorveglianza da parte delle relative Sotto-Commissioni, sulla vendita delle sostanze alimentari, bevande e liquori e più precisamente del mercato della frutta, verdure, carne, pesce e cibarie in genere.
 - 19) Proibire assolutamente la vendita di citrinali cocomeri e poponi.
 - 20) Curare sin da ora la massima nettezza delle vie, ordinando giornalieri spazzature; la pulizia nelle case, nelle latrine, nelle fogne e nei canali di sfogo.
- Oltre ai fin qui esposti, furono presi i seguenti deliberati:
- a) Dirigere un appello a stampa alla popolazione, esortandola a cooperare in ajuto della Commissione, per rendere più efficaci le prese misure sanitarie; minacciando in pari tempo di multe da f. 10 a f. 100 i contravventori agli ordini sanitari. Resta incaricato della compilazione dell'appello l'Onor.le Signor Giorgio Cobol.

- b) Proibire l'importazione di concime per la via di mare e fare a mezzo del Municipio analoga domanda alla I. R. Agenzia di Sanità e Dogana vogliano concorrere all'effetto di tale misura, impedendo lo sbarco e notificando i contravventori. Ordinare che i letamai di città vengano vuotati soltanto nelle ore di notte e precisamente fra le ore 12 e le 4 anti.e.
- c) Proibire i depositi di concime sulle strade fuori di città, come avviene di frequente, e far traslocare i majali mantenuti nelle abitazioni od in istalle chiuse e coperte, invigilando che anche all'aperto sieno tenuti all'asciutto con frequente cambiamento di stame.
- d) Fare eseguire una quotidiana scrupolosa visita agli affittaletti di seconda classe.
- e) Ordinare una regolare disinfezione delle fogne e delle stalle; specialmente poi una rigorosissima disinfezione delle stalle de' suini.
- f) Decretare l'asporto fuori dell'abitato, dei bozzoli putrefatti.
- g) Rendere noto al pubblico dove ed a qual prezzo potranno acquistare i disinfettanti.
- h) Interessare a mezzo del Municipio il Magistrato Civico di Trieste, perché voglia segnalare in via telegrafica, il primo attacco constatato di cholera asiatico.

Della pubblicazione dei presi deliberati e che richiedono una esecuzione da parte della popolazione fu incaricata la Presidenza e rispettivamente il locale Municipio, mediante analoghi avvisi, pubblicati anche a tamburo, ingiungendone l'osservanza verso comminatoria di multa da f. 10 a 100.

Infine la Commissione per poter agire nel disimpegno delle mansioni, che le incombono, con autorità ed efficacia ed in pieno accordo coll'Autorità Municipale, sovra proposta del Presidente vota la seguente istanza:

“La Commissione Sanitaria straordinaria chiede a questa Civica Rappresentanza per tutto ciò che entra nella sfera delle proprie incombenze, in conformità allo scopo che si prefige e per cui si è costituita, pieni poteri pella sua presidenza, credito per ogni occorrenza ed autorizzazione di aumentare gli organi di polizia a seconda dei bisogni”.

Incaricata la Presidenza di presentare la domanda a chi diretta.

Fissato quindi il giorno per la prossima radunanza a Sabato 19 Luglio, ore 5 pom. La seduta è levata alle ore 12 ½ pom.e.

Il Presidente
(Firma)

Il Segretario
(Firma)

SAŽETAK: SLOŽENI ODNOS GRADA PREMA VLASTITOM SMEĆU: JAVNA ČISTOĆA U KOPRU U 18. I 19. STOLJEĆU - Tijekom srednjeg vijeka i modernog doba smeće je na odlučujući način odredilo život u gradovima starog kontinenta. Kopar, kao i ostali istarski gradići, nije zasigurno bio izuzetak. U mnogim je dokumentima grad opisan kao nezdrav i smrdljiv, prepun prljavštine, sa cestama zakrčenim blatom i smećem. Takvo je stanje nametnulo vlastima potrebu za brzom intervencijom. Međutim, vlast se sukobila sa infrastrukturnim nedostacima grada i poglavito sa životnim potrebama stanovništva koje je teško moglo odustati od uzgoja domaćih životinja, jednog od glavnih faktora urbanog onečišćenja.

Mentalitet i nedostatni higijenski odgoj stanovništva predstavljali su u to vrijeme gotovo nepremostivu prepreku za postizanje ekološke ravnoteže. Njihovi stavovi su bili u potpunoj suprotnosti sa onima lokalnih vlasti koje su, počevši od 18. stoljeća, počele shvaćati urbani prostor kao privilegirano mjesto koje treba zaštititi pod svaku cijenu i koje se posve razlikuje od sela.

POVZETEK: KOMPLEKSNI ODNOS MED MESTOM IN NJEGOVIMI ODPADKI: SKRB ZA JAVNO ZDRAVJE V KOPRU V 18. IN 19. STOLETJU - V srednjem veku in moderni dobi so odpadki odločilno pogojevali življenje v mestih na stari celini. Koper, tako kot tudi druga istrska mesteca, pri tem zagotovo ni bil izjema. Številni dokumenti opisujejo mesto kot nezdravo in smrdeče, polno umazanije, kjer so ceste polne blata in smeti. Razmere so bile take, da so bile oblasti prisiljene hitro ukrepati. Tovrstne potrebe so se morale zoperstaviti pomanjkljivi mestni infrastrukturi in predvsem življenjskim potrebam prebivalstva, ki je prav v enem od najpomembnejših dejavnikov onesnaženja v mestu, gojenju živali, videl možnost, ki bi se ji le težka odpovedali.

V tistih časih sta skoraj nepremostljivo oviro pri doseganju okoljskega ravnovesja v mestu predstavljala predvsem način razmišljanja in pomanjkljiva osveščenost ogleda skrbi za javno zdravje med prebivalci. Njihov odnos je bi v popolnem nasprotju z zamislimi krajevne samouprave, ki je od 18. stoletja pričela urbano okolje vedno bolj sprejemati kot privilegirano kraj, ki ga je treba varovati za vsako ceno, in ki se vse bolj razlikuje od podeželja.